

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XIII, 2022/3

VALERIA ACCONCIA*, VALENTINA BELFIORE**, ILARIA DI SABATINO***,
LAURA PETRUCCI***

DALLO SCAVO ALLA FRUIZIONE. UN ESEMPIO DALL'ABRUZZO PREROMANO: LA TOMBA 9 DELLA NECROPOLI DI FONTANELLE A CAPESTRANO (AQ)



The necropolis of Fontanelle at Castrano was investigated in 2012 by the Chieti-Pescara University. The excavation individuated a nucleus of 48 fossa graves, dated between the end of the 7th and the 2nd century BC, probably attributed to a small enclave settled in the nearby territory.

The burial rite and the composition of the funerary set, as in the rest of the inner Abruzzo area, suggest an intentional process of self-representation of the local community as warriors (for adult men) and as accumulators of wealth (for adult women), and of the family ties between adult and sub-adult individuals.

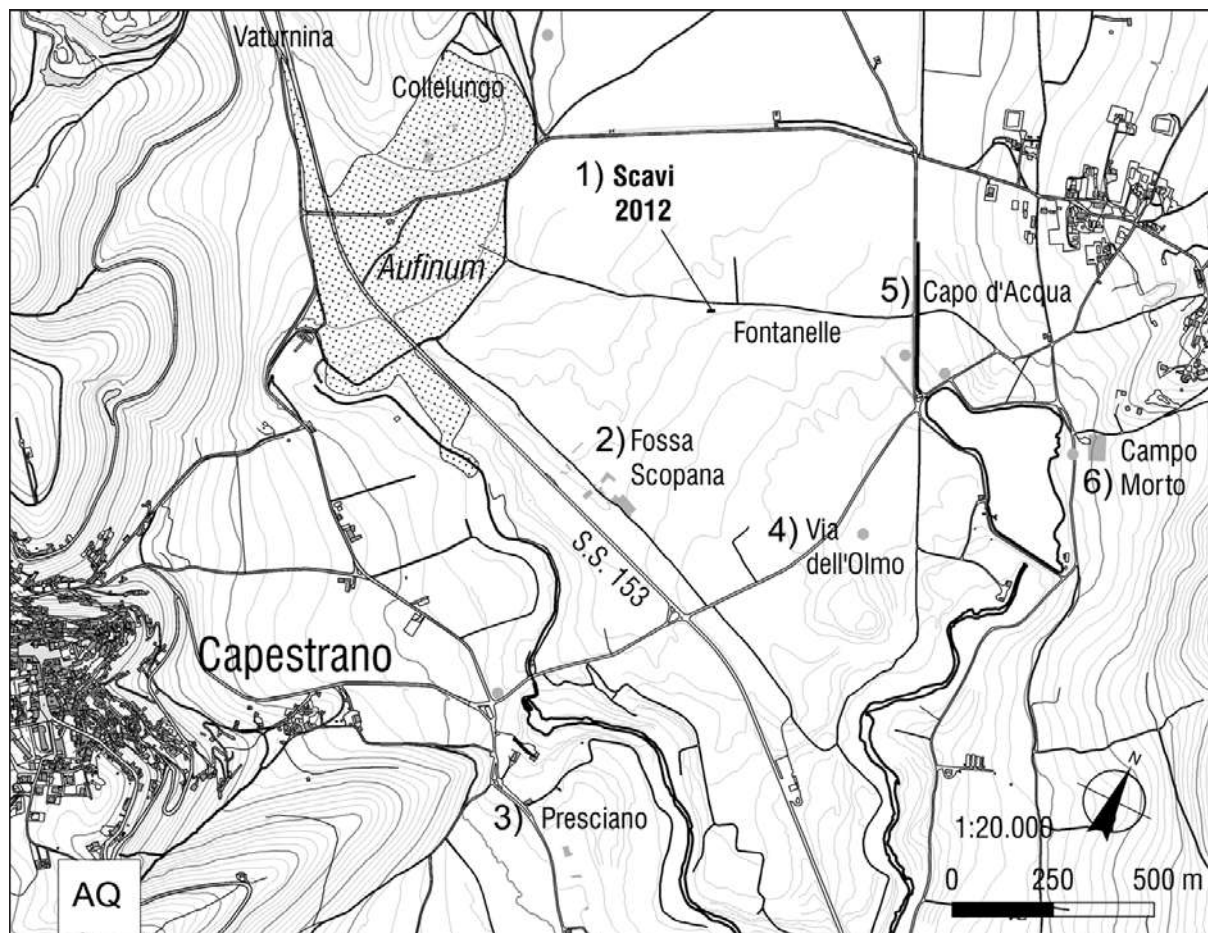
This character is clearly emphasized by Tomb 9 of Fontanelle of a man buried with his sword and spear together with a newborn, with a miniaturized pottery furniture.

In October 2022, the tomb has been recontextualised for a brief exposition in the Archaeological Museum of Chieti – Villa Frigerj (MANDA), after an accurate intervention of restauration on the metallic elements (the sword, the spear, and a fragment of fibula), directed by the Direzione Regionale Musei Abruzzo.

IL CONTESTO DI SCAVO E I CARATTERI DELLA NECROPOLI

La necropoli di Fontanelle in località Capo d'Acqua a Castrano (*fig. 1*, n. 1) è stata individuata e indagata nel 2012 in regime di concessione di ricerca ministeriale rilasciata al Dipartimento di Scienze Psicologiche, Umanistiche e del Territorio dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara¹.

¹ La campagna di scavo si è svolta sotto la direzione di chi scrive, che ha coordinato studenti e laureati dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, in regime di concessione di scavo rilasciata dalla Direzione Generale per le Antichità (prot. 2665 del 5 marzo 2012). Sullo scavo della necropoli di Fontanelle, si veda DI SABATINO *et al.* 2014; ACCONCIA 2015, pp. 2-9; ACCONCIA, DI SABATINO 2016.



1. POSIZIONAMENTO DELLA NECROPOLI DI FONTANELLE NEL CONTESTO DELLA PIANA TRA CAPESTRANO E OFENA. 1) FONTANELLE; 2) FOSSA SCOPANA; 3) PRESCIANO; 4) CAPO D'ACQUA; 5) VIA DELL'OLMO; 6) CAMPO MORTO (elaborazione S.L. Ferreri)

Il contesto si inquadra nel fitto tessuto funerario della piana di Capestrano, a circa 650 metri a nord-est dalla necropoli di Fossa Scopana (*fig. 1*, n. 2), luogo di rinvenimento della statua del “Guerriero”, e si sviluppa per un orizzonte cronologico coerente con quello delle numerose aree sepolcrali portate alla luce dagli anni Trenta del secolo scorso a oggi². La ricerca ha preso le mosse dall’individuazione tramite lettura di foto satellitari disponibili nel portale cartografico della Regione Abruzzo (www.regione.abruzzo.it/xcartografia) di anomalie da *cropmarks*, localizzate in un’area nota solo per pochi rinvenimenti sporadici (*fig. 2*)³.

Delle 48 tombe individuate (*fig. 3*), ne sono state scavate quarantasei⁴, più due fosse quadrangolari prive di resti antropologici, numerate in corso di indagine come tombe 6 e 7⁵. La n. 7 ha restituito un’anforetta in ceramica depurata coperta da una coppetta a vernice nera, da interpretare probabilmente come il resto di un’offerta funeraria (*fig. 4*).

² Per una storia delle ricerche nella piana di Capestrano, si veda D’ERCOLE 2018, con ampia bibliografia di riferimento anche sugli altri nuclei funerari segnalati alla *fig. 1* (nn. 3-6; Presciano, Capo d’Acqua, Via dell’Olmo, Campo Morto).

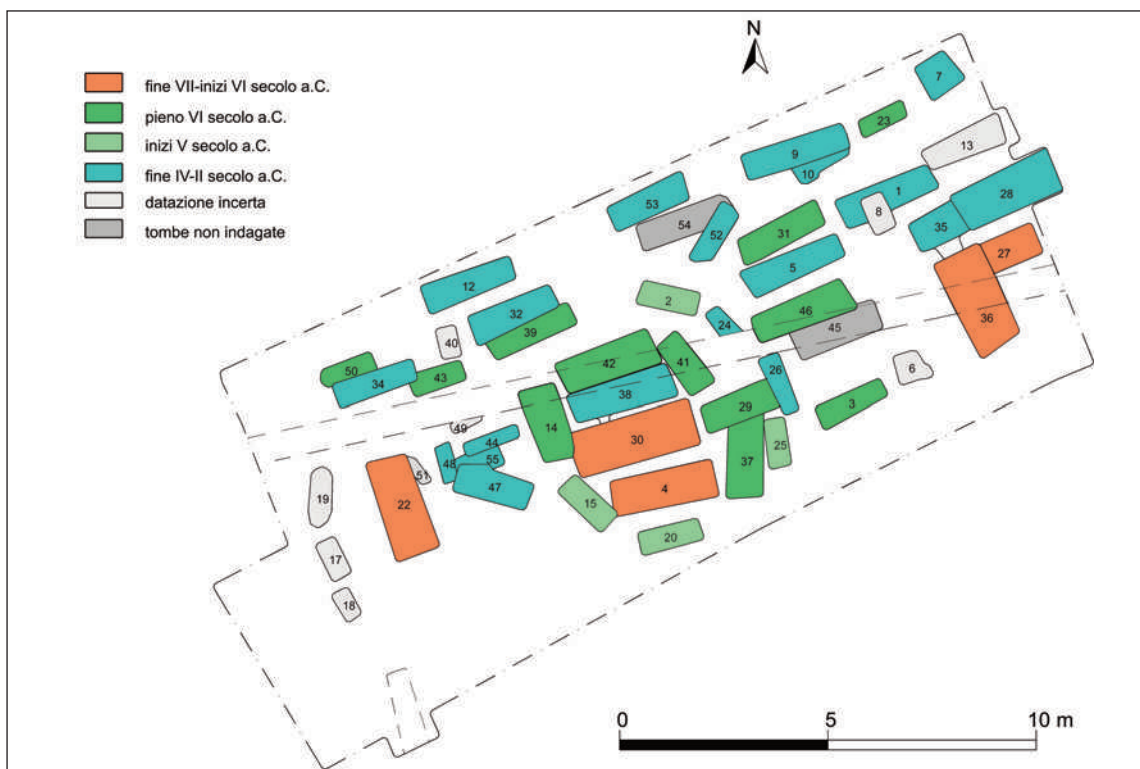
³ Per l’applicazione delle metodologie di *remote sensing* ai contesti in esame: FERRERI 2015; FERRERI 2016; FERRERI 2018, p. 26.

⁴ I corredi delle tombe della necropoli di Fontanelle sono in fase di pubblicazione nel secondo volume degli scavi di Capestrano, curato da V. d’Ercole, V. Acconcia e D.T. Cesana.

⁵ Le fosse 45 e 54 non sono state indagate (si veda, la *fig. 3*).



2. SOVRAPPOSIZIONE DELLA PIANTA DELLA NECROPOLI DI FONTANELLE ALLE ANOMALIE DA CROPMARKS LEGGIBILI DA FOTO SATELLITARI DEL PORTALE CARTOGRAFICO DELLA REGIONE ABRUZZO (www.regione.abruzzo.it/xcartografia; elaborazione S.L. Ferreri)



3. CAPESTRANO, LOC. FONTANELLE. PIANTA GENERALE DELLA NECROPOLI (SCAVO 2012) (elaborazione V. Acconcia, S.L. Ferreri)



4. CAPESTRANO, LOC. FONTANELLE. 1) LA TOMBA 7 IN CORSO DI SCAVO (foto V. Acconcia); 2) ANFORETTA E COPPETTA (foto S. Giuliano)

Le sepolture sono quasi tutte del tipo a fossa semplice e inumazione singola, a eccezione della tomba 47, a fossa con nicchia di deposizione laterale, e della tomba bisoma 9 oggetto di questo contributo. Sono presenti anche deposizioni neonatali realizzate al di sotto di coppi (*infra*)⁶.

Le fosse erano ricavate nel banco geologico (costituito in superficie da brecce impostate su profondi depositi argillosi) e coperte direttamente da uno strato agricolo moderno di scarso spessore (circa 0,3-0,5 metri), prodotto dall'intensa attività agricola condotta nell'area dall'antichità a oggi, testimoniata anche dalla presenza di canalizzazioni (*fig. 5*) probabilmente databili in età imperiale⁷ e da tracce di aratura nella porzione meridionale dello scavo.

La necropoli di Fontanelle risulta utilizzata tra la fine del VII/inizi del VI e il II secolo a.C. Il nucleo sembra essersi sviluppato intorno alle tombe 4 e 30, orientate in senso sud-est/nord-ovest, databili alla fine del VII-inizi del VI secolo a.C. e ascrivibili a un uomo e una donna adulti (si veda la *fig. 3*).

Nello stesso periodo si inquadrano altre due fosse di grandi dimensioni, le tombe 22 e 36 (anch'esse di una donna e un uomo adulti), orientate ortogonalmente alle nn. 4 e 30. La tomba maschile 36, inoltre, taglia la coeva 27, infantile, realizzata in un momento immediatamente precedente, come suggerisce la composizione dei rispettivi corredi (*fig. 6*)⁸.

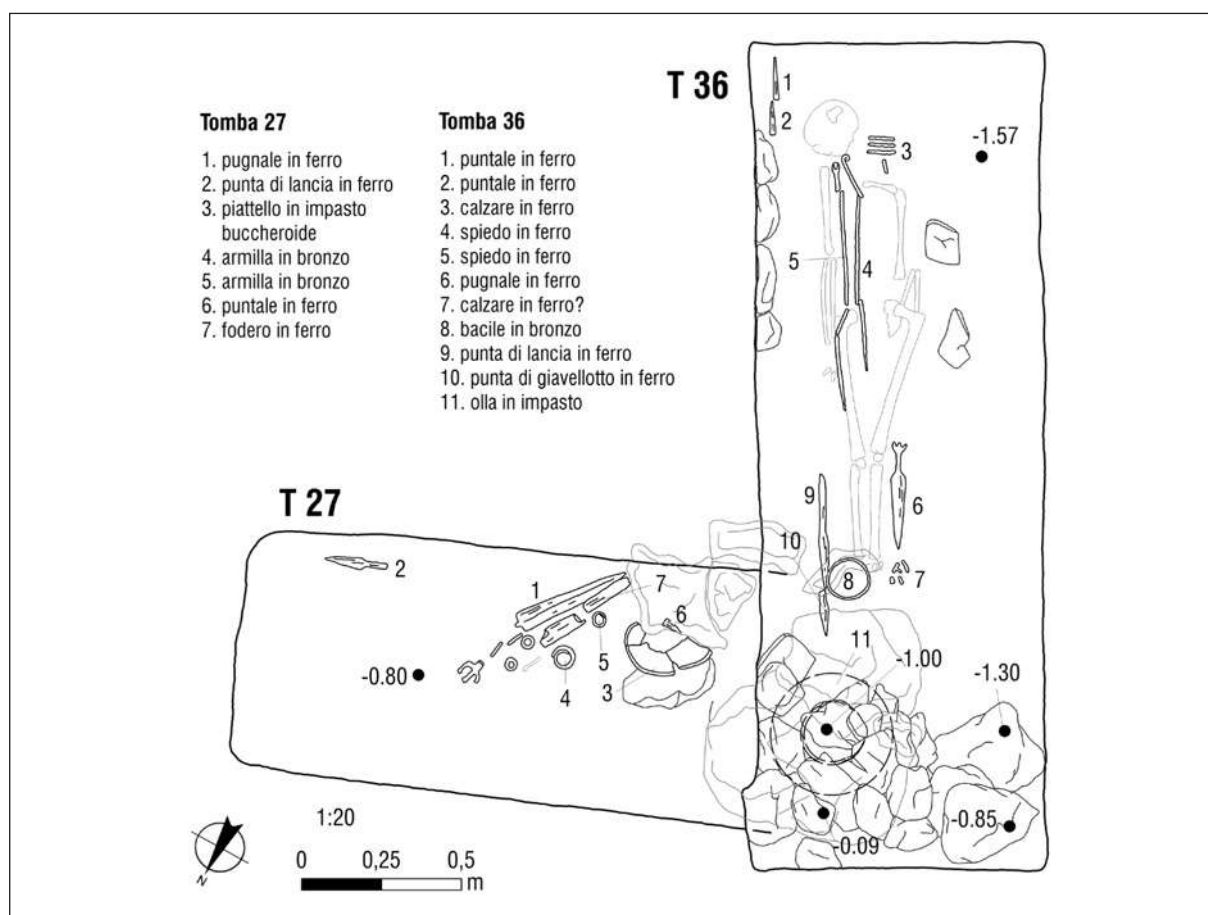
⁶ D'ERCOLE *et al.* 2021.

⁷ La datazione proposta al I secolo d.C. è suggerita da pochi frammenti di ceramica sigillata itlica rinvenuti nel riempimento della Trincea I, anche se non si può escludere una cronologia recenziore. I due apprestamenti potrebbero essere attribuiti a un sistema di canalizzazioni funzionali alla bonifica e irrigazione della piana, in un momento di riorganizzazione del *municipium* vestino.

⁸ Il bambino della tomba 27 era accompagnato da un pugnale a stami e da una punta di lancia, elementi che si trovano anche nella tomba 36; per una notizia preliminare sullo scavo delle due sepolture, si veda ACCONCIA, DI SABATINO 2016, pp. 156-157.



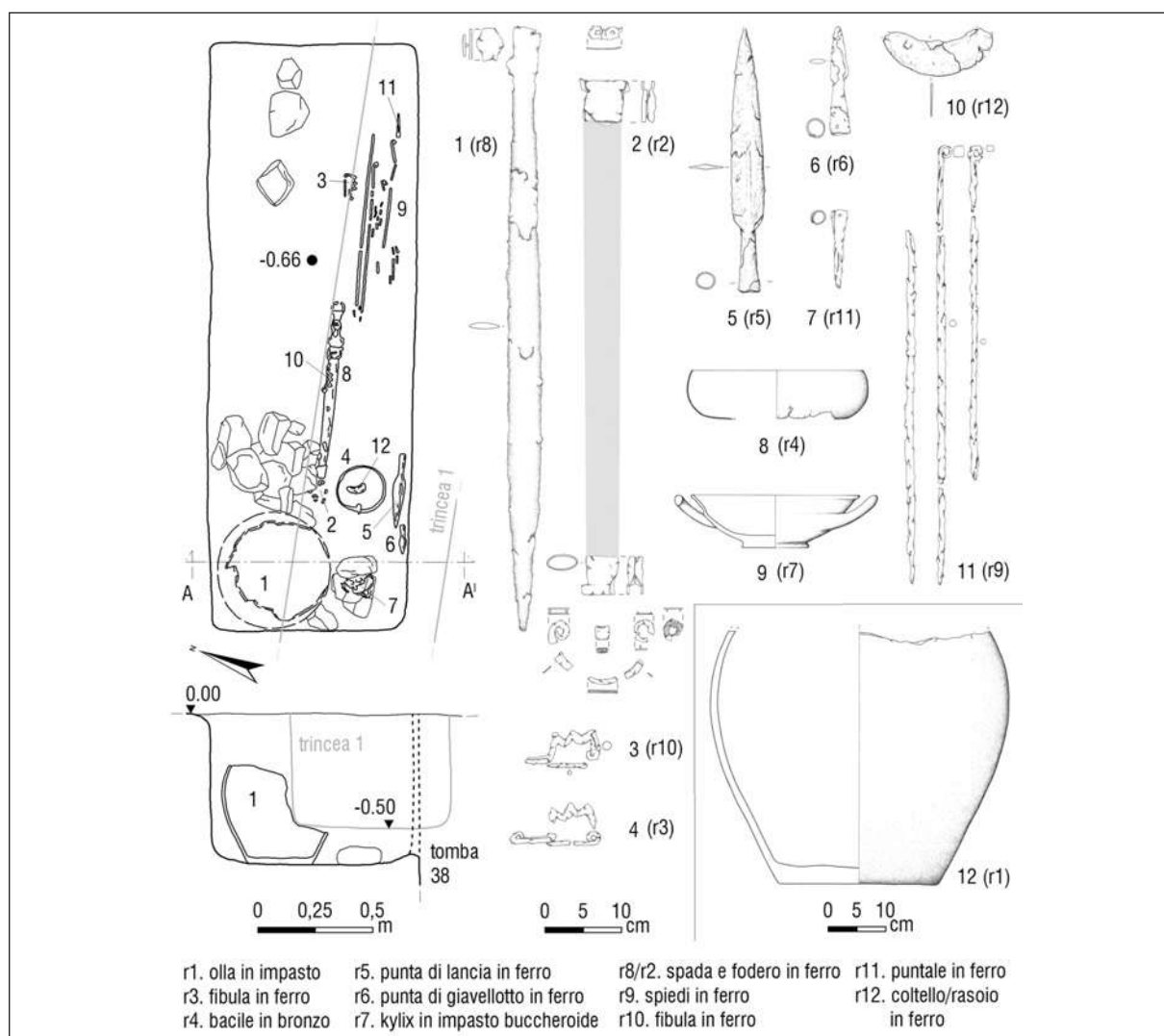
5. CAPESTRANO, LOC. FONTANELLE. L'AREA DI SCAVO SUCCESSIVAMENTE ALL'APERTURA DEL CANTIERE. IN ROSSO, LE CANALIZZAZIONI DI ETÀ IMPERIALE (foto V. Acconcia)



6. CAPESTRANO, LOC. FONTANELLE. LE TOMBE 27 E 36 (pianta ed elaborazione S.L. Ferreri; da ACCONCIA, DI SABATINO 2016)

Successivamente, altre sepolture si dispongono con andamento circolare intorno alle tombe 4 e 30: questo elemento consente di ipotizzare l'originaria presenza di un piccolo tumulo, la cui calotta potrebbe essere stata completamente asportata dagli interventi successivi alla frequentazione della necropoli. Lo spazio corrispondente al tumulo, quindi, sembra rappresentare il fulcro del nucleo funerario e viene occupato progressivamente da tombe di individui di livello apicale nella comunità di riferimento. All'esterno del tumulo, invece, le sepolture si dispongono per allineamenti orientati prevalentemente in senso sud-est/nord-ovest, coerente con quello delle tombe 4 e 30.

La fase immediatamente successiva a quella di impianto della necropoli è segnata da tombe databili nel pieno VI secolo, tra cui spicca la n. 42, realizzata all'interno del tumulo (si veda la *fig. 3*). Vista la completa mancanza di resti antropologici e la scarsa profondità della fossa rispetto alle altre, si tratta con ogni probabilità del cenotafio di un guerriero di rango elevato, come sembra attestare il corredo composto da vasellame, spiedi, una lancia e una spada lunga in ferro con fodero (*fig. 7*)⁹.



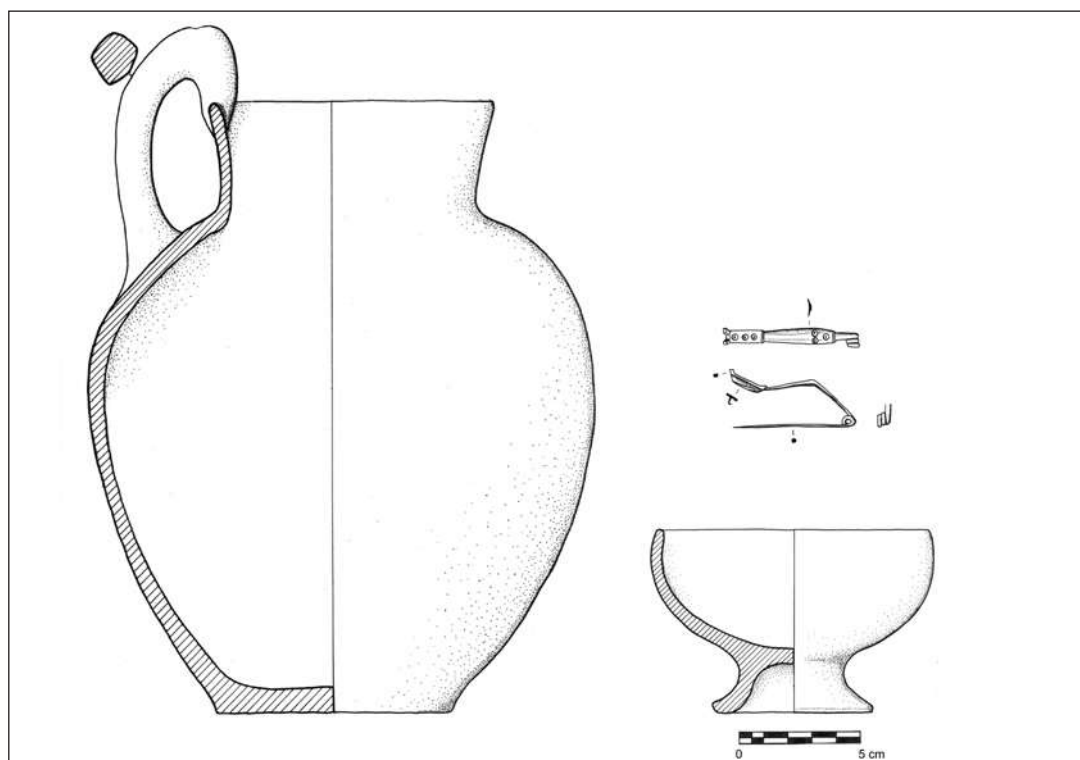
7. CAPESTRANO, LOC. FONTANELLE. LA TOMBA 42 (pianta ed elaborazione S.L. Ferreri; da DI SABATINO *et al.* 2014)

⁹ Per i cenotafi, in area aquilana, si veda WEIDIG 2014, pp. 46-47; DI SABATINO *et al.* 2014, pp. 283-284; ACCONCIA 2015, pp. 3-4; I. Di Sabatino in ACCONCIA *et al.* 2017, p. 78; MILLETTI 2022, pp. 256-257.

Nello stesso orizzonte si inquadrano alcune delle tombe che delimitano il nucleo centrale: la 14, la 41, la 37 e, forse, la 39, disturbata a sua volta dal taglio della più recente 32. Altre sepolture coeve si localizzano all'esterno di questo gruppo e presentano orientamento sud-est/nord-ovest (le due infantili 43 e 50, tagliate dalla più recente 34, la tomba 46, le tombe 23, 31 e 1).

In una fase di poco più recente, agli inizi del V secolo a.C., si datano le altre tombe che delimitano il probabile tumulo: le nn. 2, 15, 20 e 25, tutte riferibili a individui infantili/giovanili, forse femminili (si veda la *fig. 3*). Le tombe 15, 20 e 25 sono caratterizzate da corredi molto simili nella composizione e molto caratterizzati, con fibule del tipo Certosa in bronzo, vaghi di pasta vitrea, una scodella di impasto buccheroides e, nella posizione del ripostiglio, una brocca di impasto buccheroides di grandi dimensioni (*fig. 8*).

Anche nel caso di Fontanelle si registra la cesura nella continuità di frequentazione tra la seconda metà del V e la prima metà del IV secolo a.C. nota per gran parte dell'area abruzzese, con una ripresa delle attestazioni dalla fine del IV-inizi del III secolo a.C., ovvero dal momento in cui l'area medio-adriatica entra in contatto con Roma, che progressivamente procede all'annessione dei territori italici (si veda la *fig. 3*)¹⁰.



8. CAPESTRANO, LOC. FONTANELLE. IL CORREDO DELLA TOMBA 15 (disegno S.L. Ferreri)

Per l'età ellenistica le tombe infantili 24 e 26 confermano la continuità di utilizzo del tumulo centrale. La tomba di adulto 38, invece, con un ricco corredo di vasellame a vernice nera e di strumenti per il banchetto, occupa l'ultimo spazio residuo al centro del tumulo (*fig. 9*).

¹⁰ ACCONCIA, FERRERI 2020; ACCONCIA 2021.



9. CAPESTRANO, LOC. FONTANELLE. LA TOMBA 38 (foto V. Acconcia)

La maggior parte delle altre sepolture di questa fase sono orientate in senso sud-est/nord-ovest e molte di esse presentano sovrapposizioni come, ad esempio, il nucleo costituito dalle tombe 47, 44, 48 e 55, o le tombe 52, 53 e 54.

In età ellenistica si inquadrano anche le tombe 5, 35, 21, 28 e 47 e la tomba 9, bisoma (si veda la *fig. 3*)¹¹.

¹¹ Alcune fosse, infine, erano state sconvolte da interventi di sistemazione agricola e di scavo clandestino e pertanto la loro datazione non è puntualizzabile (tombe 13, 17-19, 29, 32, 40, 48-49, 51, 55).

LE SEPOLTURE DELLA TOMBA 9: UNA STIRPE DI GUERRIERI (?)

L'analisi del nucleo funerario di Fontanelle fornisce spunti di riflessione per una lettura dei legami interindividuali all'interno della comunità di riferimento.

Come già riscontrato in molti contesti dell'area medio-adriatica, la necropoli sembra riferibile a un gruppo coeso, forse un'*enclave* familiare assegnataria di un lotto di terreno funerario¹², la cui estensione fin dal suo primo utilizzo poteva essere segnata a est e ovest dalle già citate tombe 22 e 36, mentre sono incerti i margini settentrionale e meridionale¹³.

L'unità del gruppo e la volontà di rispettare i limiti dell'area così definita sono rimarcati anche dalla già ricordata sovrapposizione di alcune sepolture della fase più recente rispetto a tombe più antiche.

Le linee di sviluppo sintetizzate al paragrafo precedente, inoltre, suggeriscono un processo di occupazione progressiva dell'intero spazio assegnato, la cui porzione centrale sembra riservata al piccolo tumulo, utilizzato fino all'abbandono dell'area, occupato dalle tombe di individui caratterizzati da una maggiore ricchezza e complessità dei corredi¹⁴.

Le più antiche nn. 4 e 30 possono essere attribuite a una coppia, forse unita da legami matrimoniali o di consanguineità. La posizione privilegiata all'interno del tumulo sembra confermata per l'individuo della tomba 42, peraltro sepolto solo simbolicamente e forse discendente diretto dei due precedenti¹⁵, come anche per quello sepolto nella più recente tomba 38.

Le tombe poste a delimitare l'estensione del tumulo sono in prevalenza attribuibili a bambini e adolescenti¹⁶, in una relazione che potrebbe alludere a legami tra i defunti che ne occupano il centro e la loro discendenza e che sembra un elemento ricorrente nella necropoli.

Per gli individui delle tombe 36 e 27, ad esempio, la relazione stratigrafica diretta e i caratteri dei corredi suggeriscono un possibile rapporto di consanguineità o di affiliazione, in virtù del quale quello più giovane avrebbe ereditato gli indicatori di genere e status dell'adulto.

Si tratta di un caso abbastanza raro nell'ambito delle *facies* funerarie dell'Abruzzo interno, nell'ambito delle quali i neonati e gli infanti fino a pochi mesi di vita sono sepolti senza ornamenti o suppellettile, mentre con l'avanzare dell'età i bambini sono progressivamente accompagnati da ornamenti e da rare forme vascolari, fino al passaggio all'età adulta (se non biologica, comunque percepita come tale), con l'attribuzione di un modello sostanzialmente standardizzato di corredo, fortemente caratterizzato dagli indicatori di genere¹⁷.

La volontà di rappresentare la coesione e la continuità familiare emerge anche nella fase più recente della necropoli, nel caso di due sepolture neonatali (la n. 11, al di sotto di un coppo, e la n. 21) alloggiate nel riempimento della tomba ellenistica 12, di una donna adulta (*fig.* 10), e in maniera ancora più evidente nel caso della tomba 9¹⁸.

¹² ACCONCIA 2015; MILLETTI 2022, pp. 223-230.

¹³ I limiti a nord e a sud sono plausibilmente da individuare oltre quelli dell'area indagata.

¹⁴ Per la tomba 30, si veda I. Di Sabatino in DI SABATINO *et al.* 2014, pp. 278-281.

¹⁵ Per la tomba 40, si veda S.L. Ferreri in DI SABATINO *et al.* 2014, pp. 281-284.

¹⁶ Si tratta delle tombe 2, 14, 15, 20, 25, 24 e 26; sono sepolture di adulti la tomba 37 e probabilmente la 29, mentre è incerta l'attribuzione della n. 41.

¹⁷ Per una sintesi del rituale funerario dell'area appenninica interna tra il IX e il V secolo a.C., caratterizzato dalla pressoché costante presenza delle armi per gli uomini e da ornamenti per le donne e dalla combinazione di forme aperte deposte sugli arti inferiori come contenitori di offerte di cibi solidi o semi-liquidi e rare forme chiuse di piccole dimensioni, con il cd. "ripostiglio", ovvero l'apprestamento di un contenitore per liquidi associato a un attingitoio, di solito protetto da un accumulo di pietrame, si vedano WEIDIG 2014, pp. 41-42, 702-706; ACCONCIA 2014, pp. 46-47; ACCONCIA, D'ERCOLE 2017, pp. 183-184; MILLETTI 2022, pp. 263-265.

¹⁸ Sulla tomba 9, si veda una notizia preliminare in ACCONCIA, DI SABATINO 2016, pp. 158-159.



10. CAPESTRANO, LOC. FONTANELLE. 1) LA TOMBA 11; 2) LA TOMBA 21 (foto V. Acconcia)

Come accennato al paragrafo precedente, si tratta di una struttura complessa (*figg.* 11-12). Nella fossa principale era sepolto un individuo maschile adulto, in posizione supina¹⁹. Non è chiaro se un'olla, alloggiata in un taglio poco profondo individuato lungo il lato meridionale (e denominata in corso di scavo tomba 10; *fig.* 13), possa essere attribuita a una sepoltura più antica, quasi completamente disturbata dall'impianto della tomba 9, o a un apprestamento a essa funzionale²⁰.

Lungo la parete meridionale della fossa di deposizione, a circa 70 centimetri di profondità dal suo margine superiore, era ricavata una piccola nicchia in cui era alloggiata un'altra olla in impasto (*fig.* 12, n. 4): si tratta di un apprestamento noto come "ripostiglio", probabilmente contenente un'offerta di bevande, tipico delle *facies* funerarie dell'Abruzzo antico fin dall'età del Ferro²¹.

Il corredo personale dell'adulto era composto da vasellame a vernice nera, da una spada in ferro di tipo lateniano con il suo fodero e da una punta di lancia in ferro (*infra*). La presenza delle armi, abbastanza rara nel periodo ellenistico e associata solitamente a personaggi di rilievo, suggerisce che l'individuo sepolto svolgesse in vita funzioni legate alla guerra o, in generale, di comando.

La peculiarità della tomba 9 è ribadita dalla presenza di un'altra nicchia scavata anch'essa nella parete meridionale della fossa, allo stesso livello del piano di deposizione dell'adulto, e chiusa da un accumulo di pietrame (che copriva parte della punta di lancia), nella quale era deposto un neonato, forse pre-termine, di cui si conservavano pochi frammenti ossei in pessimo stato (*fig.* 14)²².

¹⁹ La fossa, orientata in senso nord-est/sud-ovest, misurava 2,35 x 0,7 metri, per una profondità di 1,24 metri.

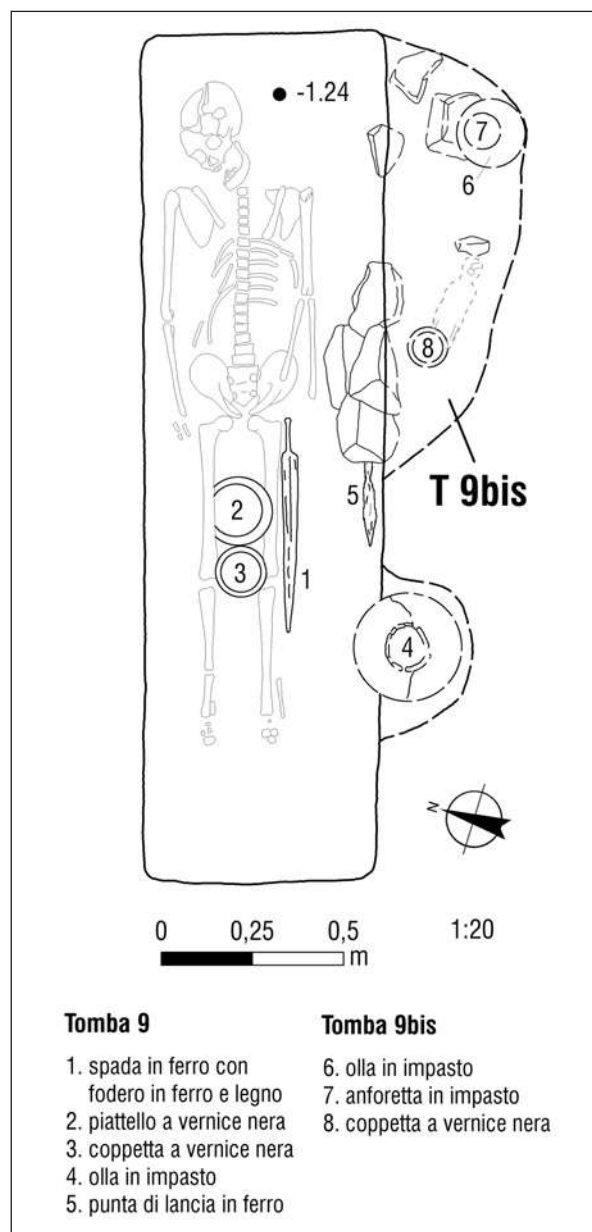
²⁰ In questi termini, si verificherebbe un caso di "doppio ripostiglio", anomalo ma non isolato, forse da attribuire al rango elevato dei due individui sepolti.

²¹ Si veda *supra*, la nota 17. Nel periodo ellenistico il "ripostiglio" tende a occupare nicchie nelle pareti dei lati lunghi delle fosse, contrariamente a quanto avveniva nelle fasi precedenti, quando invece era collocato sul piano di deposizione ai piedi dei defunti. Si veda, ACCONCIA 2021, pp. 131-132.

²² La nicchia misurava 1,15 metri in lunghezza x 0,35 di profondità massima x 0,50 di altezza.



11. CAPESTRANO, LOC. FONTANELLE. LA TOMBA 9 (DEPOSIZIONE DELL'INDIVIDUO ADULTO) IN CORSO DI SCAVO (foto V. Acconcia)



12. CAPESTRANO, LOC. FONTANELLE. LA TOMBA 9 (pianta ed elaborazione S.L. Ferreri; da ACCONCIA, DI SABATINO 2016)

Diversamente dagli altri della stessa necropoli, il neonato della tomba 9 è sepolto intenzionalmente in uno spazio distinto, verosimilmente nello stesso momento dell'uomo, con un corredo assimilabile a quelli degli adulti, composto da una coppetta in ceramica a vernice nera in corrispondenza dei piedi e, presso il capo, da un'olletta globulare in impasto rossiccio contenente un piccolo *kantharos* in impasto, a riprodurre una versione miniaturizzata del "ripostiglio" (fig. 15).

La tipologia funeraria, le modalità di deposizione e i rispettivi corredi suggeriscono anche in questo caso l'esistenza di un legame diretto tra i due individui, da identificare probabilmente come padre e figlio (o figlia?), con un richiamo molto forte all'unità familiare e al concetto di discendenza, che trasferisce il rango dell'individuo adulto sulle prerogative sociali di quello infantile.



13. CAPESTRANO, LOC. FONTANELLE. LA "TOMBA 10" IN CORSO DI SCAVO: LA LINEA TRATTEGGIATA CORRISPONDE AL LIMITE DELLA TOMBA 9 (foto V. Acconcia)



14. CAPESTRANO, LOC. FONTANELLE. LA TOMBA 9 (DEPOSIZIONE DELL'INDIVIDUO NEONATALE) IN CORSO DI SCAVO (foto V. Acconcia)



15. CAPESTRANO, LOC. FONTANELLE. DETTAGLIO DEL “RIPOSTIGLIO” DELLA SEPOLTURA NEONATALE DELLA TOMBA 9 (foto V. Acconcia)

Il piccolo defunto, quindi, viene onorato dalla comunità tramite una sepoltura che lo distingue dai suoi coetanei, in virtù della sua appartenenza alla stirpe del guerriero (o del “capo”) a fianco del quale viene deposto.

A tale proposito, già per la vicina necropoli di Bazzano è stato ipotizzato che in età arcaica il rapporto diretto tra sepolture infantili e quelle di uomini adulti rappresentati come guerrieri alluda a una connotazione essenzialmente maschile dell’educazione degli infanti²³, anche se il panorama delle *facies* culturali abruzzesi fornisce un quadro molto articolato, in cui i legami tra gli individui di varie fasce di età non sembrano esclusivamente fondati su genere e ruolo ma anche sul rango, caratterizzante quest’ultimo anche le sepolture femminili²⁴.

[V.A.]

I CORREDI DELLA TOMBA 9 DI FONTANELLE

I materiali che compongono i corredi dei due individui trovano confronti nelle necropoli dell’area di Capestrano e più estesamente dell’area aquilana.

Come già accennato, nella sepoltura dell’uomo adulto spicca la presenza di armi da offesa in ferro: una punta di lancia e una spada entro il suo fodero (*fig. 12*, nn. 1, 5).

La lancia rientra nel tipo Capestrano T.40.7, a lama affusolata a fiamma e costolatura centrale, molto diffuso in età ellenistica, ad esempio a Campovalano²⁵.

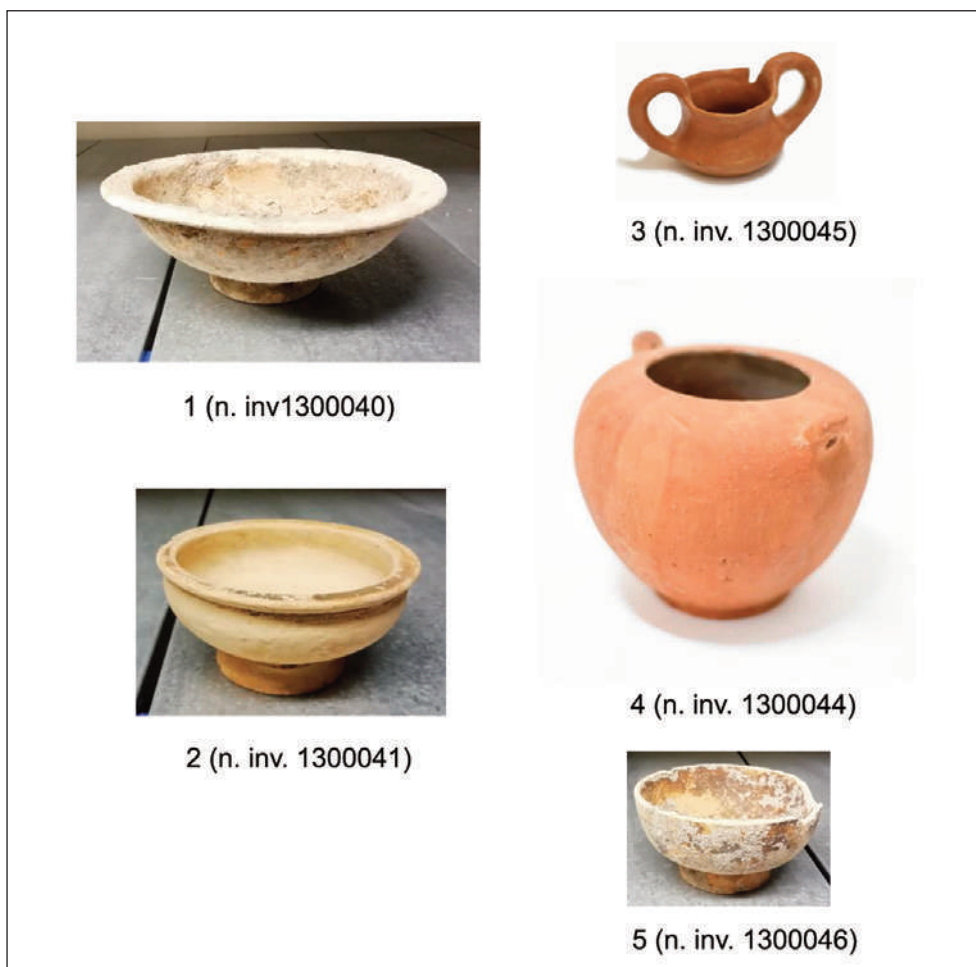
La spada, con fodero in legno, per quanto in cattive condizioni di conservazione, sembra rientrare nel tipo La Tène B²⁶.

²³ WEIDIG 2014, pp. 720-725.

²⁴ Si veda a titolo di esempio la casistica raccolta in D’ERCOLE *et al.* 2021 e MILLETTI 2022, pp. 230-253.

²⁵ Per Capestrano, ACCONCIA 2018, p. 145; per Campovalano, MARTELLONE 2016, pp. 123-124 (tipo 1a).

²⁶ TAGLIAMONTE 2008b.



16. CAPESTRANO, LOC. FONTANELLE. IL CORREDO VASCOLARE DELLE DUE SEPOLTURE DELLA TOMBA 9 (foto MiC/MANdA Villa Frigerj; nn. 1, 2, 5 di Antonio di Michele, nn. 3, 4 di Samuele Romano)

Le spade di tipo celtico sono attestate nel territorio dell’Abruzzo antico in area marsa²⁷, peligna²⁸ e marrucina²⁹, in contesti databili tra l’inoltrata prima metà del IV e la metà del III secolo a.C.³⁰. Nel comparto vestino in particolare, due esemplari sporadici provengono dall’area MAP di San Panfilo di Ocre³¹ e un altro è stato rinvenuto in contesto nella tomba 1411 di Bazzano, nella quale la spada, posta lungo il fianco sinistro del defunto, si trovava associata a un cinturone in bronzo del tipo cd. “sannitico” e a una punta di lancia, deposta con la punta verso i piedi³².

²⁷ Due esemplari sguainati e i relativi foderi provengono dalla necropoli della Pietraia di San Castro ad Amplero (GROSSI 1988, pp. 65-108). Sei esemplari privi di provenienza sono confluiti nella Collezione Torlonia (D’ERCOLE, CAIROLI 2003, pp. 95-96).

²⁸ Un esemplare proviene dalla tomba C44 della necropoli di Coccitelle di Anversa degli Abruzzi: come nel caso della tomba 9 di Fontanelle, la spada è in associazione all’olla, a una coppa in ceramica a vernice nera e a una punta di lancia piegata secondo il rituale celtico (DIONISIO 2015, pp. 272-274). Un esemplare è noto da Secinaro, dalla necropoli di Pian di Macrano di Castelvecchio Subequo (D’ERCOLE 2016, p. 154). Da una tomba a grotticella di via Zappanotte a Sulmona sembrano provenire due esemplari di cui uno presenta impugnatura pseudo-antropoide (D’ERCOLE 2016, p. 154).

²⁹ Un esemplare era conservato nella tomba 1 della necropoli Cappuccini di Manoppello, associato a uno *stamnos* a vernice nera, una coppetta del gruppo “dei Piccoli Stampigli”, uno *skyphos* in ceramica a vernice nera con decorazione a elementi vegetali sovradipinta in rosso e bianco, un cinturone bronzeo, un coltello e alcuni spiedi (PAPI 1979).

³⁰ TAGLIAMONTE, RACCAR 2007; TAGLIAMONTE 2008b, p. 238.

³¹ D’ERCOLE *et al.* 2014, pp. 450-453.

³² D’ERCOLE, MARTELLONE 2008, pp. 143-161 e fig. 6. La posizione innaturale della lancia suggerisce l’ipotesi di una rottura intenzionale dell’asta, a imitazione del rituale celtico: MARTELLONE 2013, pp. 22-31.

Tra il materiale metallico, va anche ricordato un frammento di fibula in ferro rinvenuto nella terra di riempimento (*fig. 20*, n. 2), che si può avvicinare a tipi ad arco semplice con staffa corta a ricciolo, diffusi dall'età tardo-arcaica fino al periodo ellenistico³³, ed elementi frammentari del sistema di sospensione della spada.

Il corredo vascolare dell'adulto della tomba 9, inoltre, si compone di una coppa in ceramica a vernice nera con vasca profonda a profilo globulare, labbro a tesa e piede ad anello, vicina al tipo Capecstrano H.240.A.8, assimilabile alla serie Morel 1552, diffuso tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.³⁴, e di una coppetta vicina alla serie Morel 2847b1, datata alla prima metà del III secolo a.C. (*fig. 12*, nn. 2-3; *fig. 16*, nn. 1, 2)³⁵. Per quanto riguarda il "ripostiglio", l'olla in impasto (*fig. 12*, n. 4) rientra nei tipi a labbro estroflesso di lunga durata e ampiamente attestati in area aquilana.

L'individuo infantile era sepolto con una coppetta con vasca emisferica, labbro indistinto e piede a disco, vicino al tipo serie Morel 1554a1, databile alla prima metà del III secolo a.C. (*fig. 12*, n. 8; *fig. 16*, n. 5)³⁶. Il suo "ripostiglio" miniaturizzato era composto da un'olletta globulare con labbro indistinto, orlo rientrante e due prese forate impostate obliquamente sulla spalla (*fig. 12*, n. 6; *fig. 16*, n. 4), che sembra trovare un confronto abbastanza puntuale nell'esemplare (definito di tipo "stamnoide") della tomba 1994-9 di Via di Pratola a Corfinio, datata ai primi decenni del III secolo a.C., purtroppo mancante dell'orlo e, in generale, sembra ispirato a tipi presenti a Capecstrano tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.³⁷.

Il *kantharos* miniaturistico in ceramica comune rinvenuto al suo interno (*fig. 12*, n. 7; *fig. 16*, n. 3) è assimilabile al tipo Capecstrano I.210.1, con un confronto nella tomba 165 del nucleo sepolcrale di Fossa Scopana, datato tra la fine del IV e il III secolo a.C.³⁸. Pur presentando un corpo ceramico estremamente depurato, l'esemplare sembra derivare da una tradizione prettamente locale che vede, tra la fine del VI secolo a.C. e la prima metà del successivo, l'utilizzo della forma con la funzione di attingitoio. Spesso conservati nelle olle dei "ripostigli", in età tardo-arcaica *kantharoi* simili sono presenti in impasto a Capecstrano³⁹, come attesta l'esemplare "buccheroid" della tomba 62 in località Presciano o, più lontano, quello della tomba 245 di Fossa⁴⁰ e quelli di Bazzano ascritti al locale tipo B1⁴¹.

Entrambi i corredi vascolari si inquadrano, dunque, in una vivace produzione che accoglie e spesso rielabora i modelli della ceramica a vernice nera e della ceramica comune prodotte in area etrusco-laziale tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., momento in cui nella media valle dell'Aterno il processo di romanizzazione si accompagna alla diffusione di materiali e modelli che influenzano fortemente le botteghe locali.

Nell'area in questione, infatti, la ceramica a vernice nera diviene rapidamente la classe più attestata per il vasellame da mensa, senza mai però soppiantare del tutto le produzioni degli impasti grezzi o semi-depurati, come dimostra l'utilizzo di questi ultimi per forme tipiche della ceramica comune di età medio e tardo-repubblicana⁴².

³³ Si veda il tipo Capecstrano S.20.A.4, diffuso tra il V e il III secolo a.C.: ACCONCIA 2018, p. 126.

³⁴ MOREL 1981, p. 123; ACCONCIA 2018, p. 73.

³⁵ MOREL 1981, p. 232; si veda anche RIZZITELLI 2003, p. 285, sulla coppetta della tomba 117 di Fossa.

³⁶ MOREL 1981, p. 123.

³⁷ DIONISIO 2015, p. 381. Si vedano le ollette bianse dei tipi I.70.1-2 di Capecstrano (ACCONCIA 2018, pp. 96-97) e gli *stamnoi* del tipo 4a di Campovalano (MARTELLONE 2016, p. 117).

³⁸ ACCONCIA 2018, p. 99.

³⁹ Tipi Capecstrano A.210.1 e A.210.2: ACCONCIA 2018, pp. 56-57.

⁴⁰ D'ERCOLE, BENELLI 2004, p. 97, tav. 69 n. 3.

⁴¹ WEIDIG 2014, p. 507.

⁴² RIZZITELLI 2003, p. 293.

La disponibilità di nuove classi o di nuove tipologie di materiali a partire dalla fine del IV secolo a.C. viene adattata dalle popolazioni dell'area medio-adriatica e, nello specifico della media valle dell'Aterno, a un modello di autorappresentazione funeraria che da una parte tende a conservare elementi della tradizione precedente, dall'altra è interessato da forti trasformazioni impresse dall'avvio della romanizzazione. Già si è accennato al fatto che il corredo dell'individuo adulto sembra ripetere lo schema arcaico di deporre armi da offesa per caratterizzare il genere maschile, adottando una tipologia di arma che sostituisce definitivamente quella delle spade "lunghe" utilizzate per l'intero periodo arcaico, fino anche al V secolo⁴³.

La spada lateniana, però, che in altri comparti territoriali si trova defunzionalizzata in ambito funerario, viene deposta alla "maniera locale" integra e collocata in posizione funzionale⁴⁴.

Anche la punta di lancia è integra, anche se la sua posizione al di sotto della chiusura della nicchia del neonato suggerisce o un'asta molto corta o anche la defunzionalizzazione proprio della parte lignea prima della deposizione⁴⁵. Il richiamo al modello arcaico di rituale funerario, infine, è ribadito anche dalle combinazioni e dalla posizione delle forme vascolari aperte, deposte per il pasto funebre sugli arti inferiori sia dell'adulto che del neonato, ribadito anche nel caso del neonato⁴⁶.

[I.D.S.]

LA TOMBA 9 DI FONTANELLE A CAPESTRANO NELL'ALLESTIMENTO DEL MANDA VILLA FRIGERJ/DRM ABRUZZO

Nel 2013 il corredo della tomba 9 di Fontanelle è stato trasferito dai depositi dell'allora Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo nel Castello di Capestrano, dove era confluito insieme al resto dei materiali recuperati nel corso dello scavo, al Museo di Villa Frigerj di Chieti, in vista di un suo possibile inserimento nel percorso della mostra "Capolavori dell'archeologia. Recupero, ritrovamenti, confronti", tenutasi a Castel Sant'Angelo a Roma nello stesso anno⁴⁷.

L'esposizione del contesto, presentata per la prima volta al pubblico a distanza di dieci anni dallo scavo, fa parte di un progetto per una doppia mostra temporanea allestita nel Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo, Villa Frigerj (Chieti), durante i mesi di luglio-ottobre 2022, dedicata alle "Sepolture di Guerrieri".

Il progetto è nato dall'esigenza di occupare il vuoto dovuto alla provvisoria assenza del letto di *Amiternum*, che insieme ad altri reperti di pregio è stato inserito nell'esposizione "*Tota Italia. Alle origini di una nazione*" ospitata dal National Museum of China, a Pechino, dal 10 luglio al 31 ottobre 2022.

Nell'ambito delle collezioni del museo teatino, che coprono un lungo excursus cronologico (dal IX secolo a.C. alla tarda età imperiale), un consistente nucleo di reperti esposti interessa le culture preromane del territorio abruzzese dall'età del Ferro fino alla romanizzazione⁴⁸.

⁴³ Allo stato attuale delle ricerche la sepoltura maschile è assimilabile solo alla già citata tomba 1411 di Bazzano e alla più modesta tomba 34 della Fonte di Presciano a Capestrano, da ricerche del 2011 ancora inedite, con olla, coppa in ceramica a vernice nera sui piedi, lancia e spada (in questo caso, del tipo lungo a entasi terminale, da considerarsi dunque un cimelio databile entro l'epoca tardo-arcaica).

⁴⁴ TAGLIAMONTE 2008, p. 238.

⁴⁵ Per la piegatura rituale: GUIDOBALDI 1997, pp. 194-212.

⁴⁶ Un caso emblematico, in tal senso, si riscontra nelle fasi della prima metà del III secolo a.C. nella necropoli di Campovalano: ai bambini al di sotto dell'anno di età viene destinata una forma pitoria, parallelamente a quanto avviene per gli adulti (in questo caso *skyphoi* o crateri), rappresentata dal calice e, in alcuni casi, ottenuta dal piede capovolto di un vaso defunzionalizzato (sull'argomento, DI SABATINO 2021).

⁴⁷ BERNARDINI, LOLLI GHETTI 2013.

⁴⁸ Per una presentazione divulgativa delle collezioni museali cfr. ARBACE, BELFIORE 2018.

Queste ultime presentano caratteri culturali diversificati che solo in parte anticipano la frammentazione di realtà e di dialetti dei popoli italici a partire dall'età romana, a cui la letteratura latina si riferisce con i termini di *nomen* o *gens*⁴⁹.

Le peculiarità degli usi locali affermati nell'età orientalizzante e arcaica e percepibili, per ragioni soprattutto dovute alla quantità di documentazione, nel rituale funerario, evidenziano alcune affinità fra le regioni dell'interno, con la proiezione di centri come Fossa, Bazzano, Caporciano e Capecstrano nell'orbita delle importazioni dall'area falisco-capenate e, spesso per questo tramite, anche etrusca. Al tempo stesso, sono state sottolineate anche alcune sintonie fra queste aree e quella "adriatica" di Campovalano, a sua volta affine alle manifestazioni culturali di stampo piceno, e con l'area picena in generale, oltre che con l'Umbria⁵⁰.

Questo quadro multiforme e composito muta con l'età ellenistica, successiva a una fase di riorganizzazione connotata da cesure talvolta nette nel costume funerario nel periodo fra il V e il IV sec. a.C., che portano a una semplificazione dei corredi, nei quali vengono mantenuti solo alcuni elementi essenziali per l'ideologia funeraria⁵¹.

Tenendo dunque conto dello spazio che il museo riserva alle culture italiche, il progetto espositivo, rivolto alla presentazione di reperti abitualmente conservati nei depositi, è stato indirizzato ai "guerrieri" di epoche diverse, ovvero a individui di estrazione sociale elevata, com'è dato di intendere dai corredi, al momento del passaggio all'oltretomba volutamente caratterizzati come combattenti dalla quantità (nel caso della tomba 310 di Caporciano, orientalizzante, contenente dodici punte di lancia e una testa di mazza) o dalla qualità delle armi (la spada lateniana nella tomba 9 di Capecstrano, ellenistica) deposte nella sepoltura⁵².

L'ipotesi che una tale selezione di oggetti per il corredo funerario (dalle forme più esuberanti dei corredi orientalizzanti alle soluzioni più essenziali del costume ellenistico) possa essere la proiezione di un'idea di autorappresentazione viene dal confronto con alcuni studi osteologici, che evidenziano, una diversa realtà, almeno per la compagine di Campovalano e di Fossa, per le quali è desumibile uno stile di vita prevalentemente legato alle attività sedentarie dell'agricoltura, con patologie non compatibili con la pratica della guerra⁵³.

Diverso è il caso di Bazzano, nel quale la maggiore incidenza di forme di artrosi del piede sono state imputate a un tipo di sussistenza basata prevalentemente sulla mobilità maschile e sulla pastorizia⁵⁴. Dall'altro i traumatismi riscontrati soprattutto sulle ossa del cranio di individui maschi non sono direttamente interpretabili in riferimento a una maggiore attività nel combattimento, dal momento che fenomeni simili sono riscontrati su individui di sesso femminile nella vicina Fossa⁵⁵.

Necessaria premessa per il progetto espositivo sono stati dei lavori preliminari di ricognizione dei beni in deposito nella sede museale nel corso di campagne diverse, che hanno evidenziato l'esistenza di alcuni nuclei di manufatti da singole sepolture non sempre editi o presentati al pubblico. Da altre ricognizioni mirate sono inoltre emerse le criticità legate alla conservazione soprattutto dei reperti in ferro.

⁴⁹ Cfr. BOURDIN 2019.

⁵⁰ Senza pretesa di completezza, per un quadro aggiornato della documentazione del territorio e per i contatti adriatici si ricorderanno in questa sede ACCONCIA 2014; ACCONCIA 2015; WEIDIG 2015a; WEIDIG 2015b. Si vedano inoltre BENELLI, NASO 2003, per Fossa; WEIDIG 2014, per Bazzano; D'ERCOLE *et al.* 2018, per Capecstrano; MARTELLONE 2015, per Caporciano.

⁵¹ Cfr. ACCONCIA 2020.

⁵² Cfr. TAGLIAMONTE 1994, pp. 43-55 per la rappresentazione sociale dell'uomo come guerriero.

⁵³ D'ERCOLE, PELLEGRINI 1985, pp. 67-78.

⁵⁴ Cfr. MANCINELLI *et al.* 2014, sui resti osteologici di Bazzano.

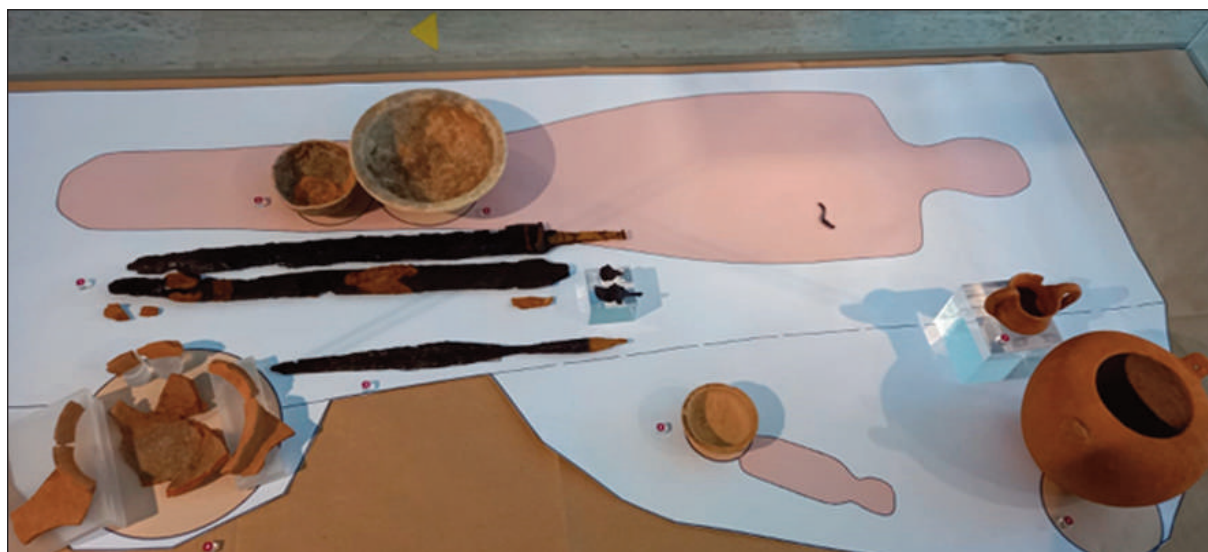
⁵⁵ Cfr. MANCINELLI *et al.* 2014, sui resti osteologici di Bazzano. In un tale contesto, inoltre, i traumatismi riscontrati soprattutto sulle ossa del cranio di individui maschi non sono direttamente interpretabili in riferimento a una maggiore attività nel combattimento, dal momento che fenomeni simili sono riscontrati su individui di sesso femminile nella vicina Fossa (*ibid.*).

Di questi, per lo più consistenti in punte di lancia, pugnali, foderi, fibule, “bastoni da sci”, e in una spada con fodero, risultavano bisognosi di cure non solo i reperti mai oggetto di trattamento, ma anche quelli che avevano già conosciuto nel tempo degli interventi di consolidamento.

Nell’ambito delle linee generali di un progetto che prevedeva dunque di presentare materiali “inediti” sono confluite più proposte (a cura di Mariangela Lo Zupone, per l’esposizione di alcuni materiali di Fossa, Caporciano e Capecstrano; di Sabrina Maria Sottile per il recupero dell’integrità materiale di un gruppo di reperti in ferro da Caporciano e Capecstrano conservati nei depositi del museo), e vi ha trovato una perfetta integrazione la proposta di Valeria Acconcia, di presentare al pubblico il particolare contesto della tomba 9 di Fontanelle a Capecstrano.

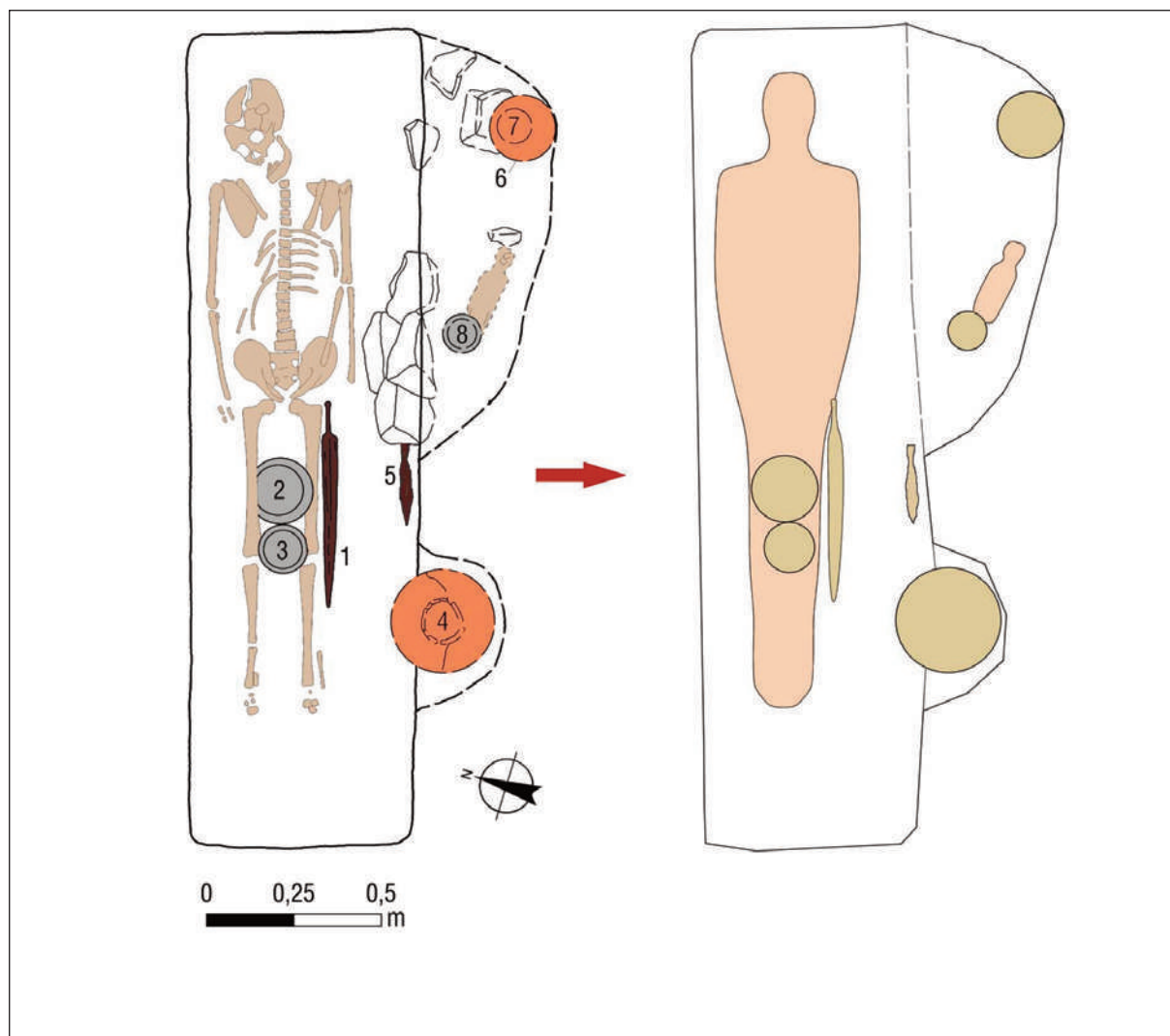
I due corredi così selezionati per l’esposizione temporanea (la tomba 310 orientalizzante di Caporciano e la tomba 9 ellenistica di Capecstrano) mostrano due distinte versioni di sepolture di particolare riguardo, di epoche diverse e in presenza di usi funerari profondamente mutati. Entrambe le deposizioni rappresentano, ciascuna per il proprio tempo, l’espressione della posizione di eccezionale rilievo dato al defunto in veste di guerriero e di capo.

La tomba 9 di Fontanelle, nella quale erano riuniti un adulto connotato come guerriero dalla spada sguainata dal fodero e dalla punta di lancia, affiancato dalla deposizione di un neonato nella nicchia scavata al suo fianco, è stata esposta nell’androne del museo, nello spazio libero della teca altrimenti riservata al letto di *Amiternum*, che per le dimensioni offriva uno spazio affine a quello di una tomba a fossa (*fig. 17*).



17. L’ESPOSIZIONE DELLA TOMBA 9 NEL MANDA Villa Frigerj (foto V. Belfiore)

Al suo interno è stata collocata la sagoma della doppia deposizione, desunta dalla documentazione di scavo, con il posizionamento dell’adulto e del neonato e dei rispettivi oggetti di corredo in dimensioni di poco ridotte rispetto al vero, per il condizionamento delle dimensioni della vetrina (*fig. 18*). In corrispondenza delle forme riportate in piano sono stati collocati gli oggetti del ridotto ma significativo corredo di età ellenistica, fra cui spiccano la spada di tipo La Tène B, affiancata dai frammenti di materiale organico in connessione con il fodero, recuperato dal compromesso pane di terra che conteneva anche la spada.



18. DALLA DOCUMENTAZIONE DI SCAVO ALLA VALORIZZAZIONE PER L'ALLESTIMENTO DELLA TOMBA 9 NEL MANDA (elaborazione V. Acconcia)

Nello stesso involto erano anche dei frammenti in ferro sagomati, facenti parte rispettivamente del puntale e del sistema di sospensione e di aggancio del fodero, esposti separatamente accanto all'impugnatura⁵⁶.

Tanto la punta di lancia quanto la spada, posizionata sul lato sinistro del corpo anziché a destra, contrariamente all'uso celtico, e priva della piegatura della lama con cui lo strumento veniva ritualmente defunzionalizzato, erano rivolte in posizione d'uso verso il basso e conservavano residui di parti organiche (trame del tessuto, elementi in legno), per quanto possibile preservati nell'intervento di restauro (fig. 19).

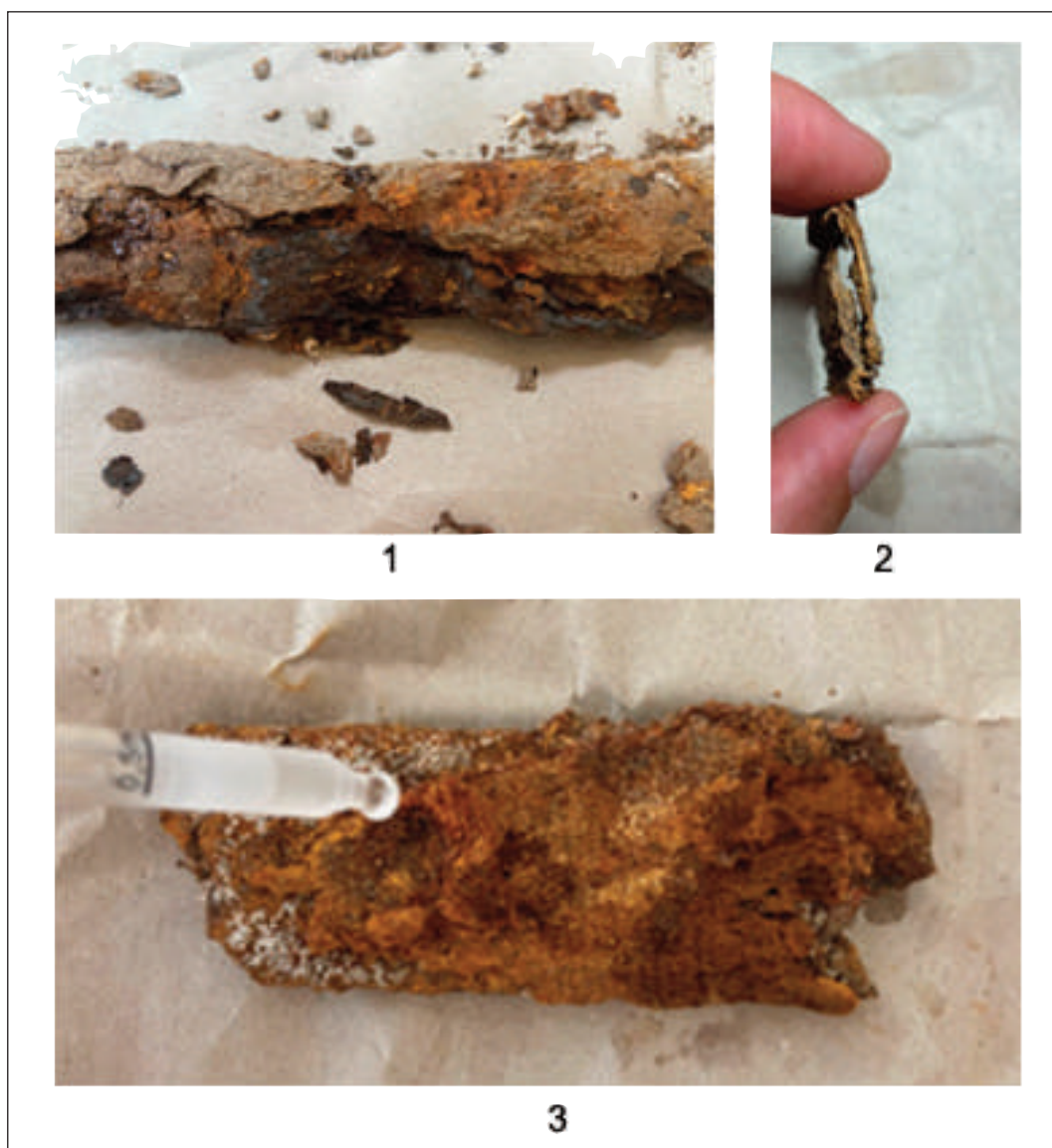
La fibula, che non aveva una sua collocazione precisa, poiché rinvenuta nella terra di riempimento della fossa, è stata posizionata sul petto dell'adulto. Piattello e coppetta a vernice nera, ben conservati, sono stati collocati sulle gambe, come da rinvenimento. Ai piedi del defunto era l'olla, interamente ricomponibile ma ancora in stato frammentario, di cui sono stati esposti l'orlo su un supporto rialzato e parte del fondo. Per la deposizione infantile è stata ugualmente riproposta la collocazione della coppetta a vernice nera ai piedi del neonato, oltre all'olla e al piccolo *kantharos* posizionati a poca distanza dalla testa.

⁵⁶ LEJARS 2017, anche per l'uso distintivo delle armi in contesti celtici rispetto alle varianti italiane.

L'intera operazione, come accennato, non poteva prescindere da un intervento conservativo sui materiali, che a causa del lungo periodo di giacitura in deposito necessitavano di un trattamento da più a meno consistente per garantirne la leggibilità degli aspetti formali⁵⁷.

Un intervento consistente è stato di fatto necessario in particolare per la spada con fodero della tomba 9, che a buon diritto rappresentava il reperto di maggior interesse della sepoltura. I contenitori ceramici sono stati puliti solo in parte, optando per differire l'intervento conservativo ad altro momento per poter verificare tramite indagini archeometriche, laddove ancora presente un esile strato di rivestimento terroso, l'eventuale riconoscibilità delle sostanze in essi contenute come offerte per il passaggio nell'aldilà.

[V.B.]



19. REPERTI METALLICI DELLA TOMBA 9 IN CORSO DI RESTAURO. DETTAGLI DEI MATERIALI ORGANICI (foto L. Petrucci)

⁵⁷ Sul tema dei restauri si rimanda con maggior dettaglio all'intervento di Laura Petrucci al paragrafo successivo.

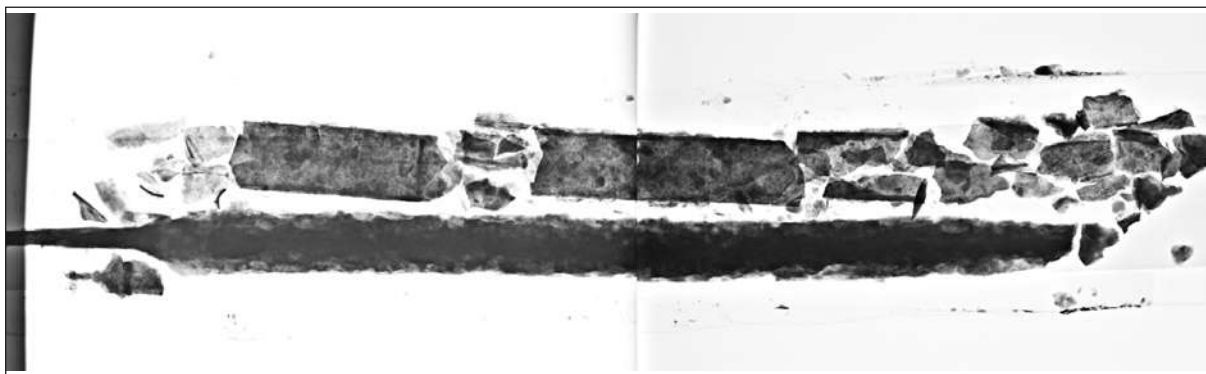
NOTE SUL RESTAURO DEI REPERTI IN FERRO

Il restauro dei reperti in lega di ferro della tomba 9 della necropoli di Fontanelle (la spada, la lancia e il frammento di fibula) si inserisce nel più ampio progetto espositivo e di valorizzazione dei contesti tombali di Caporciano e Castrano curato da Valentina Belfiore (*supra*), che include anche il programma di intervento conservativo dei materiali, curato da Sabrina Maria Sottile, collaboratrice della Direzione Regionale Musei Abruzzo (*figg.* 20-21).

In linea generale, le operazioni di restauro non vanno intese come azioni volte all'esclusivo risanamento conservativo di un oggetto, ma anche come un'opportunità di studio delle testimonianze materiali del passato, della consistenza materica di cui sono costituite e della loro diversa risposta ai fattori di degrado.



20. REPERTI METALLICI DELLA TOMBA 9 IN CORSO DI RESTAURO (foto L. Petrucci)



21. IMMAGINI RADIOGRAFICHE DELLA SPADA DELLA TOMBA 9 (radiografie a cura di A.R.T.& Co di Ascoli Piceno)

I reperti, conservati nel deposito del MANdA, oltre a presentarsi in condizioni frammentarie, erano interessati dall'attivazione di fenomeni di corrosione, che hanno reso necessario un intervento diretto a ridurre e rallentare il ritmo di deterioramento (*fig. 20*). A tale proposito, va puntualizzato che nessun intervento di restauro o trattamento anticorrosivo può essere considerato definitivo. È altresì evidente che un programma conservativo mirato può ridurre e rallentare i meccanismi di degrado, ad esempio prevedendo che i manufatti archeologici siano custoditi in ambienti con umidità relativa controllata inferiore al 40%.

Nelle fasi preliminari dell'intervento in oggetto, un supporto determinante per mettere a punto una corretta metodologia di intervento è stato fornito dalle tecnologie di indagine radiografica, grazie alle quali si è potuto determinare il livello di mineralizzazione dei metalli e quindi la loro consistenza materica e l'esatta dimensione (*fig. 21*).

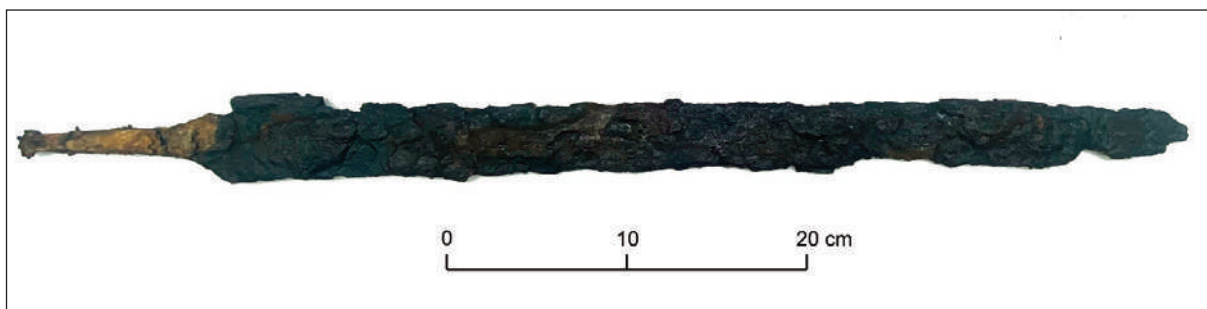
Definito lo stato di conservazione, secondo le linee progettuali indicate da Sabrina Maria Sottile, si è proceduto con la pulitura meccanica dei reperti mediante microsabbatrice caricata con microsfere di vetro a varia granulometria e bisturi con il controllo del microscopio ottico.



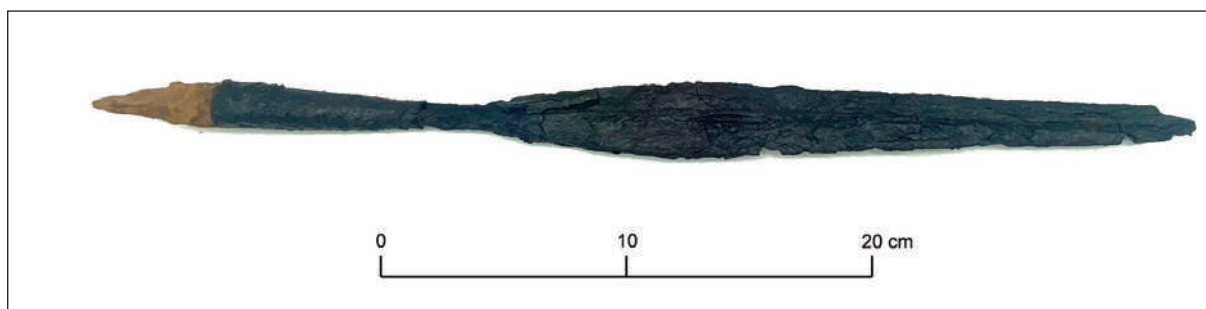
22. LA SPADA DELLA TOMBA 9 AL TERMINE DELLE OPERAZIONI DI RESTAURO (foto L. Petrucci)



23. LA SPADA DELLA TOMBA 9 AL TERMINE DELLE OPERAZIONI DI RESTAURO (foto L. Petrucci)



24. LA SPADA DELLA TOMBA 9 AL TERMINE DELLE OPERAZIONI DI RESTAURO, CON IMPUGNATURA (foto L. Petrucci)



25. LA LANCIA DELLA TOMBA 9 AL TERMINE DELLE OPERAZIONI DI RESTAURO (foto L. Petrucci)

La pulitura rappresenta il momento più delicato e importante di tutto l'intervento di restauro, in quanto ogni gesto va considerato come irreversibile. Una volta rimosso lo strato più esterno dei sedimenti, è stato eseguito il lavaggio delle superfici con solvente organico per ripristinare il *ph* neutro delle stesse (fig. 22).

I reperti sottoposti a trattamento presentavano una corrosione multistrato per cui sono stati trattati ripetutamente con inibitore a base di acido tannico, in soluzione mista di acqua distillata, alcool e acido fosforico, ponendo specifica attenzione a non inquinare le fibre organiche rimaste in traccia e consolidate, previa pulitura, con *paraloid B72* disciolto in acetone (fig. 19).

Infine, a scopo espositivo è stato effettuato anche l'incollaggio dei frammenti e l'integrazione delle scaglie e delle cricche con resina epossidica a due componenti, pigmentata poi con colori a vernice (figg. 23-25). Si è deciso di non applicare alcun tipo di protettivo finale per evitare di pregiudicare eventuali trattamenti futuri.

[L.P.]

*MIC - Istituto Centrale per l'Archeologia
valeria.acconcia@cultura.gov.it

**MIC - Direzione Regionale Musei Abruzzo
valentina.belfiore@cultura.gov.it

***Archeologa libero-professionista
ilaria.disabatino@gmail.com

**** Restauratrice libero-professionista
petruccilaura.pl@gmail.com

Bibliografia

ACCONCIA 2014: V. ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità. Tra rigore e ostentazione nell'Abruzzo preromano* (Officina Etruscologia, 10), Roma.

ACCONCIA 2015: V. ACCONCIA, "Riflessioni sullo sviluppo degli spazi funerari nell'Abruzzo interno in età preromana", in *ArchCl* 66, pp. 1-39.

ACCONCIA 2018: V. ACCONCIA, "La tipologia dei materiali dagli scavi nella necropoli", in D'ERCOLE *et al.* 2018, pp. 45-147.

ACCONCIA 2020: V. ACCONCIA (a cura di), *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C. Nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale* (Atti del workshop internazionale; Chieti 2016), Roma.

ACCONCIA 2021: V. ACCONCIA, "Rite and Function: Continuity and Transformation in Hellenistic Abruzzo", in BIELLA, GREGORI 2021, pp. 115-142.

ACCONCIA, D'ERCOLE 2017: V. ACCONCIA, V. D'ERCOLE, "Simposio e banchetto attraverso le testimonianze funerarie nell'Abruzzo della prima metà del I millennio a.C.", in G.M. DI NOCERA, A. GUIDI, A. ZIFFERERO (a cura di), *Archeotipico: l'archeologia come strumento per la ricostruzione del paesaggio e dell'alimentazione antica* (Atti del Convegno; Viterbo 2015) (Rivista di Storia dell'Agricoltura LVI.1-2), Prato, pp. 174-194.

ACCONCIA, DI SABATINO 2016: V. ACCONCIA, I. DI SABATINO, "Capecstrano (AQ). La necropoli preromana in località Fontanelle di Capo d'Acqua: scavi 2012", in *QuadAA* 3, pp. 156-159.

ACCONCIA, FERRERI 2020: V. ACCONCIA, S.L. FERRERI, "Crisis and transformation: the 5th and 4th century BC in pre-roman Abruzzo as a turning point for local communities", in ACCONCIA 2020, pp. 309-340.

ACCONCIA *et al.* 2017: V. ACCONCIA, I. DI SABATINO, S.L. FERRERI, F. PROPERZIO, "Rituale funerario e cultura materiale nell'Abruzzo interno. Il caso di Navelli", in *Mediterranea* XIV, pp. 63-82.

ARBACE, BELFIORE 2018: L. ARBACE, V. BELFIORE (a cura di), *Il museo archeologico nazionale d'Abruzzo Villa Frigerj*, Pescara.

BENELLI, NASO 2003: E. BENELLI, A. NASO, "Relazioni e scambi nell'Abruzzo in epoca preromana", in *MEFRA*, 115.1, pp. 177-205.

BERNARDINI, LOLLI GHETTI 2013: M.G. BERNARDINI, M. LOLLI GHETTI (a cura di), *Capolavori dell'archeologia. Recuperi, ritrovamenti, confronti* (Catalogo della mostra; Roma 2013), Roma.

BIELLA, GREGORI 2021: M.C. BIELLA, G. GREGORI (a cura di), *Roma e la formazione di un'Italia "romana"* (Atti del workshop internazionale; Roma 2019) (*ScAnt* 27.1), Roma.

BOURDIN 2019: S. BOURDIN, "L'organisation politique et territoriale des peuples de l'Italie préromaine vue par Tite-Live", in *MEFRA* 131.1, pp. 53-64.

D'ERCOLE 2016: V. D'ERCOLE, "Campovalano e i Celti in Abruzzo", in D'ERCOLE *et al.* 2016, pp. 153-164.

D'ERCOLE 2018: V. D'ERCOLE, "I.1. Le ricerche a Capecstrano dal 1934 al 2012: la storia degli scavi e riflessioni sulle aree funerarie nella Piana di Capecstrano", in D'ERCOLE *et al.* 2018, pp. 3-16.

D'ERCOLE, BENELLI 2003: V. D'ERCOLE, E. BENELLI, *La necropoli di Fossa II. I corredi orientalizzanti e arcaici*, Pescara.

D'ERCOLE, CAIROLI 2003: V. D'ERCOLE, R. CAIROLI, "I materiali protostorici", in A. CAMPANELLI (a cura di), *Il Tesoro del Lago. L'Archeologia del Fucino e la Collezione Torlonia* (Catalogo della mostra; Avezzano 2001), Pescara, pp. 95-96.

D'ERCOLE, MARTELLONE 2008: V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, "Rituali funerari vestini dell'età del Ferro", in TAGLIAMONTE 2008a, pp. 143-162.

D'ERCOLE, PELLEGRINI 1985: V. D'ERCOLE, W. PELLEGRINI, *Il museo archeologico di Campi*, Campi.

D'ERCOLE *et al.* 2014: V. D'ERCOLE, S. D'ALESSANDRO, A. MARTELLONE, "I signori di Ocre: dai Vestini ai Normanni", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 3, pp. 450-453.

D'ERCOLE *et al.* 2016: V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, D.T. CESANA (a cura di), *La Necropoli di Campovalano*.

Tombe italico-ellenistiche, III (BAR International Series, 2804), Oxford.

D'ERCOLE *et al.* 2018: V. D'ERCOLE, V. ACCONCIA, D.T. CESANA (a cura di), *La necropoli di Capecstrano, I. Scavi d'Ercole 2003-2009* (BAR International Series, 2895), Oxford.

D'ERCOLE *et al.* 2021: V. D'ERCOLE, V. ACCONCIA, G. PELUCCHINI, D.T. CESANA, “Visibilità e demografia degli infanti nell’Abruzzo preromano: linee generali e dati contestuali”, in E. GOVI (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell’infanzia nell’Italia preromana*, Bologna, pp. 707-746.

DIONISIO 2015: A. DIONISIO, *La valle del Sagittario e la conca peligna, Abruzzo, tra il IV e il I secolo a.C.: dinamiche e sviluppi della romanizzazione* (BAR International Series, 2735), Oxford.

DI SABATINO 2021: I. DI SABATINO, “La necropoli di Campovalano, segni di continuità e discontinuità”, in BIELLA, GREGORI 2021, pp.143-150.

DI SABATINO *et al.* 2014: I. DI SABATINO, S.L. FERRERI, F. PROPERZIO, “La necropoli in località Fontanelle a Capo d’Acqua, Capecstrano”, in ACCONCIA 2014, pp. 275-284.

FERRERI 2015: S.L. FERRERI, “Appendice - Il contributo dell’aerofotointerpretazione archeologica all’individuazione delle necropoli dell’età del Ferro nel territorio aquilano”, in ACCONCIA 2015, pp. 31-34.

FERRERI 2016: S.L. FERRERI, “Fotointerpretazioni archeologiche su dati cartografici web-based in ambiente QGIS: alcune applicazioni nel territorio aquilano-vestino”, in P. BASSO, A. CARAVALE, P. GROSSI (a cura di), *ARCHEOFOSS. Free, Libre, Open Source Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica* (Atti del IX Workshop; Verona 2014) (*ArcCalc*, suppl. 8), Firenze, pp. 121-125.

FERRERI 2018: S.L. FERRERI, “1.2. Le necropoli di Capecstrano: integrazione dei dati noti e analisi aerofotointerpretative”, in D'ERCOLE *et al.* 2018, pp. 17-31.

GROSSI 1988: G. GROSSI (a cura di), *Il territorio del Parco Nazionale d’Abruzzo nell’antichità* (Atti del I Convegno Nazionale di Archeologia; Villetta Barrea 1987), Civitella Alfedena.

GUIDOBALDI 1997: M.P. Guidobaldi, “Articolazione cronologica della necropoli di Campovalano: la terza fase (IV-II sec. a.C. = Piceno VI)”, in L. FRANCHI DELL’ORTO (a cura di), *Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara, Documenti dell’Abruzzo Teramano IV,1*, Teramo, pp. 194-212.

LEJARS 2017: TH. LEJARS, “Le armi e l’armamento dei Celti d’Italia”, in P. PIANA AGOSTINETTI (a cura di), *Celti d’Italia. I Celti dell’età di La Tène a sud delle Alpi* (Atti del convegno internazionale; Roma 2010), Roma, pp. 554-607.

MANCINELLI *et al.* 2014: D. MANCINELLI, F. BESTETTI, V. CICOLANI, G. MIRANDA, F. RIDOLFI, “La popolazione di Bazzano nel I millennio a.C.: mortalità, stato di salute e condizioni di vita”, in WEIDIG 2014, pp. 805-834.

MARTELLONE 2013: A. MARTELLONE, “Bazzano e i Vestini fra IV e I sec. a. C.”, in V. D'ERCOLE (a cura di), *I Vestini tra L’Aquila e Onna 3000 anni fa*, L’Aquila, pp. 22-31.

MARTELLONE 2015: A. MARTELLONE, “La necropoli di Cinturelli a Caporciano (l’Aquila)”, in F. GILOTTA, G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Sui due versanti dell’Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI secolo a.C.* (Atti del seminario; Santa Maria Capua Vetere, 2013), Roma, pp. 89-115.

MARTELLONE 2016: A. MARTELLONE, “Tipologie”, in D'ERCOLE *et al.* 2016, pp. 115-133.

MILLETTI 2022: M. MILLETTI, *Riflessi tirrenici a Fossa e nella conca aquilana. Tra Abruzzo ed Etruria dall’età del Ferro all’Arcaismo* (Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie, 374), Bonn.

MOREL 1981: J.P. MOREL, *Céramique campanienne: les forms* (Bibliothèques des Écoles Françaises d’Athènes et de Rome, 244), Rome.

RIZZITELLI 2003: C. RIZZITELLI, “Tipologia e cronologia dei materiali”, in V. D'ERCOLE, M.R. COPERSINO (a cura di), *La necropoli di Fossa IV. L’età ellenistico-romana*, Pescara, pp. 285-306.

TAGLIAMONTE 1994: G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte: mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma.

TAGLIAMONTE 2008a: G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Ricerche di archeologia medio-adriatica* (Atti dell’Incontro di studio; Cavallino-Lecce 2005), Lecce.

TAGLIAMONTE 2008b: G. TAGLIAMONTE, “Spade di tipo lateniano in contesti sabellici”, in TAGLIAMONTE 2008a, pp.

231-242.

TAGLIAMONTE, RACCAR 2007: G. TAGLIAMONTE, M. RACCAR, “Materiali di tipo e ascendenza lateniana nel medio e basso adriatico italiano”, in M. GUSTIN, P. ETTTEL, M. BUORA (a cura di), *Piceni ed Europa* (Atti del Convegno; Piran 2006), Trieste, pp. 211-220.

WEIDIG 2014: J. WEIDIG, *Bazzano, ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.-5. Jahrhunderts v. Chr. Untersuchungen zu Chronologie, Bestattungsbräuchen und Sozialstrukturen im apenninischen Mittelitalien* (Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, 112), Mainz.

WEIDIG 2015a: J. WEIDIG, “Adriatischer Kulturraum”, in WITTKER 2015, pp. 326-334.

WEIDIG 2015b: J. WEIDIG, “Südlicher Zentralappennin”, in WITTKER 2015, pp. 184-199.

WITTKER 2015: A.M. WITTKER (a cura di), *Der neue Pauli*, vol. 10, Weimar.